

La letteratura della migrazione e le seconde generazioni

di Barbara Andreotti

Introduzione

Sempre più spesso nei media si sente parlare delle cosiddette 'seconde generazioni' (di seguito indicate anche come G2), ovvero dei figli degli immigrati nati o cresciuti in Italia. Per loro sono state addirittura coniate definizioni ad hoc come 'generazione Balotelli', in onore del calciatore interista nato a Palermo da genitori ghanesi, ed ampio spazio è stato dato alla vittoria della nazionale italiana under 15 di cricket composta quasi esclusivamente da ragazzi di origine asiatica. Il recente dibattito politico ha inoltre contribuito a riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'opportunità di concedere la cittadinanza anche in base allo ius solis (in alternativa allo ius sanguinis, vigente in Italia), con evidente riferimento alle richieste effettuate da tutti coloro che sono nati e cresciuti in Italia ma sono giuridicamente considerati stranieri.

L'interesse nei confronti delle G2 va di pari passo con il loro crescente peso all'interno della società italiana. Secondo i dati delle registrazioni delle nascite all'anagrafe rilevati dall'ISTAT, nel 1999 i nati stranieri in Italia sono stati poco meno di 20 mila (quasi il 4% del totale). Negli anni successivi vi è stato un incremento costante delle nascite che hanno raggiunto nel 2005 quasi le 52.000 unità, pari al 9,2% delle nascite dell'anno. Secondo una stima fornita da Caritas/ Migrantes, i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri ammonterebbero nel 2007 a 63.000 unità e i minori stranieri residenti sarebbero 767.060, dei quali ben 457.345 nati nel nostro Paese (Caritas/Migrantes, Dossier 2008).

In base ai dati forniti dal Ministero dell'Istruzione essi costituiscono ormai il 35% del totale degli alunni stranieri e ammontano, per l'a.s. 2007/2008, a 199.119 unità, distribuite prevalentemente tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (MIUR, aprile 2009). La presenza delle G2 è destinata a divenire quindi sempre più rilevante nel sistema scolastico nazionale.

I bambini e i ragazzi appartenenti alle seconde generazioni non presentano, se non in rari casi, problemi legati alla conoscenza della lingua italiana, sono infatti cresciuti in Italia e, anche se connotati da origini etniche e religiose diverse, ne condividono gli aspetti culturali essenziali.

La quotidiana attività didattica deve di conseguenza non solo tenere in giusta considerazione questa componente, ma può essere favorita dalla stessa presenza in classe di studenti di seconde generazioni in quanto portatori di novità e ricchezza culturali nella società italiana che risulta essere sempre più multietnica e globale.

Il presente contributo propone un percorso interculturale rivolto ad una classe del triennio delle scuole medie superiori 'mista' (composta cioè da allievi italiani e stranieri), sviluppando il tema delle G2 viste attraverso la letteratura migrante, allo scopo di favorire il dibattito e il confronto tra gli allievi di cittadinanza italiana e non. Se da un lato gli studenti appartenenti alle seconde generazioni potranno rilevare continuità o dissonanze tra il loro vissuto e quanto narrato nei testi proposti, incrementando in questo modo la coscienza di sé, gli allievi italiani condivideranno alcune sensazioni e problematiche di chi è considerato contemporaneamente italiano e straniero.

La scelta di organizzare l'attività partendo dalla letteratura della migrazione non è casuale. Si è voluto innanzitutto esaminare le seconde generazioni ascoltando la loro voce attraverso alcuni autori, definiti convenzionalmente migranti, non solo nati o cresciuti in Italia ma capaci di interpretare nelle loro opere i bisogni e i desideri delle nuove generazioni che chiedono di essere riconosciute dalla realtà italiana di cui sono parte integrante. Inoltre la letteratura migrante condivide con le seconde generazioni la condizione di essere italiana, ma di venire classificata come espressione di un'alterità, migrante appunto. Come non ricordare le parole di Igiaba Scego, nata a Roma da genitori somali: «La mia più grossa paura è ora essere ingabbiata in una etichetta, ossia Scrittrice migrante. Lo sono e non lo sono. Non mi piacciono le etichettature, perché quando penso alla scrittura migrante io penso a una scrittura che

parla di immigrazione, ma non vorrei limitarmi a questo»¹.

Allo stesso modo gli appartenenti alle G2 rifiutano di essere considerati immigrati e nel sito della Rete G2, l'organizzazione nazionale da loro fondata, scrivono: «Chi fa parte della Rete G2 si autodefinisce come 'figlio di immigrato' e non come 'immigrato': i nati in Italia non hanno compiuto alcuna migrazione, e chi è nato all'estero ma cresciuto in Italia non è emigrato volontariamente, ma è stato portato in Italia da genitori o altri parenti. "G2" quindi non sta per 'seconde generazioni di immigrati' ma per 'seconde generazioni dell'immigrazione', intendendo l'immigrazione come un processo che trasforma l'Italia, di generazione in generazione»².

Da tali affermazioni emerge la consapevolezza di questi ragazzi di essere costantemente alla ricerca di una definizione che possa chiarire la loro situazione di appartenenza a due mondi diversi, quello di origine dei genitori e quello della realtà in cui sono inseriti.

In *Quando nasci* è una roulette (Terre di mezzo, 2007), raccolta di interviste a figli di immigrati curata da Ingy Mubiayi e Igiaba Scego, le seconde generazioni vengono definite come "equilibrati dell'essere" impegnati nella ricerca di un'identità che possa conciliare le radici diverse della loro vita. Tale tema rappresenta lo sfondo di molti racconti di Igiaba Scego, ricordiamo ad esempio *Salsicce* presente nella raccolta *Pecore nere* (Laterza, 2005) o *Identità* contenuto in *Amori bicolori* (Laterza, 2008), e alcuni recenti romanzi come *Oggi forse non ammazzo nessuno* di Randa Ghazy (Fabbri editori, 2007) e *Porto il velo, adoro i Queen* scritto da Sumaya Abdel Qader (Sonzogno editore, 2008).

Accanto alle questioni legate all'acquisizione della cittadinanza italiana, problematica anch'essa affrontata in numerose opere tra cui i racconti di Ingy Mubiayi *Documenti prego, Concorso* (Pecore nere, Laterza, 2005), la riflessione sulla propria identità risulta essere uno degli aspetti maggiormente rilevanti per chi desidera intraprendere uno studio sulle seconde generazioni. Nel proporre il presente percorso didattico si è tenuto conto di entrambi questi temi e si è deciso di porre particolare attenzione all'analisi testuale nella consapevolezza che alla base dell'apprendimento vi è l'ascolto e l'interrogazione dei testi. Come guida dell'intera attività si è scelto il già citato romanzo di Sumaya Abdel Qader *Porto il velo, adoro i Queen*, in cui l'autrice con stile fresco ed ironico riesce a descrivere il vissuto delle seconde generazioni e a cogliere le peculiarità e i cambiamenti della realtà italiana anch'essa alla ricerca di una nuova identità.

Obiettivi

Il percorso didattico si propone di far raggiungere agli studenti i seguenti obiettivi:

- conoscere le tematiche principali riguardanti le seconde generazioni in Italia tra cui le problematiche inerenti alla ricerca dell'identità e all'acquisizione della cittadinanza
- acquisire maggiore consapevolezza dei più comuni pregiudizi sulle seconde generazioni
- imparare ad interrogarsi sul concetto di integrazione
- saper assumere il punto di vista dell'altro capendo cosa significhi sentirsi o essere considerato straniero nel proprio Paese.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO:

+Fase 1: Identità plurime

Per introdurre il percorso didattico, con l'aiuto di un proiettore, si mostreranno le foto di Igiaba Scego, Sumaya Abdel Qader, Ingy Mubiayi e Randa Ghazy, facilmente reperibili in rete. Le immagini verranno inizialmente presentate senza alcuna annotazione chiedendo agli allievi di indicare la nazionalità delle persone ritratte. Successivamente, anche grazie alle didascalie sotto riportate, si preciserà come le immagini rappresentino alcuni dei nomi più noti di quella che è convenzionalmente definita letteratura della migrazione e come le quattro donne appartengano alle cosiddette seconde generazioni, ovvero siano nate o cresciute in Italia.

Igiaba Scego è nata in Italia da genitori di origine somala. Tra i suoi libri, *La nomade che amava Alfred Hitchcock* e *Rhoda* (Sinon Editrice, 2003, 2004), due racconti nell'antologia *Pecore nere* (Laterza, 2005), *Quando nasci è una roulette*. Giovani figli di immigrati si raccontano (Terre di Mezzo, 2007 curato insieme ad Ingy Mubiayi)

Unità Didattica

DESTINATARI

L'unità didattica è rivolta ad una classe mista di un triennio delle scuole medie superiori. Le attività proposte non trattano strutture linguistiche, se non limitate alla comprensione dei testi, ma contenutistiche.

TEMPI DI ATTUAZIONE: 8 ore

STRUMENTI: testi forniti in fotocopia, proiettore, computer con collegamento internet.

ATTIVITA' DIDATTICHE

Sumaya Abdel Qader nasce a Perugia da genitori palestinesi. Scrive su *Yalla Italia*, inserto mensile del settimanale Vita ed è una dei fondatori dei Giovani Mussulmani d'Italia. Nel 2008 ha pubblicato *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*.

Ingy Mubiayi è nata al Cairo da madre egiziana e padre zairese, all'età di quattro anni è giunta in Italia. I suoi racconti sono apparsi in *Pecore nere* e *Amori bicolori* (Laterza, 2005, 2008).

Randa Ghazy è nata a Milano da genitori egiziani. A solo quindici anni ha pubblicato il romanzo *Sognando Palestina* (Fabbri editori, 2002) e nel 2007 *Oggi forse non amazzo nessuno* (Fabbri editore, 2007).

Si proseguirà illustrando brevemente l'opera *Porto il velo adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, scritta da una delle scrittrici presentate, Sumaya Abdel Qader. Dopo aver chiarito come la protagonista Sulinda sia nata a Perugia, abbia la cittadinanza giordana e sia in attesa da 30 anni di quella italiana, si analizzerà il Testo 1 (sotto riportato), cercando innanzitutto di individuare le espressioni che l'autrice utilizza per definire le seconde generazioni e la loro costante ricerca di identità.

Si esamineranno le due metafore adottate per descrivere il rapporto con l'Italia e con i paesi di origine dei genitori (la situazione delle G2 è paragonata da un lato a quella degli amanti che amano sia il partner ufficiale che quello non ufficiale, dall'altro a quella dei figli che nutrono un identico amore per il padre e per la madre) e si chiederà agli studenti di riflettere sul processo che porta alla definizione dell'identità. Nello specifico si analizzerà come l'individuo formi la propria identità sia differenziandosi dagli altri e mantenendo una continuità rispetto a se stesso, sia grazie al riconoscimento da parte di altri soggetti sociali.

Si inviteranno gli allievi a ricordare, ed eventualmente a raccontare, qualche episodio in cui la loro identità è stata posta in discussione e, al pari di Sulinda, hanno provato un senso di disagio.

Infine si porrà l'attenzione sulla consapevolezza raggiunta in età adulta da Sulinda riguardo alla propria identità, che definisce complessa e in continua evoluzione. Nella discussione si cercherà di favorire il reciproco scambio di opinioni e di sensazioni tra allievi di origine italiana e straniera per mostrare come la definizione della propria identità sia per ogni persona tutt'altro che scontata e particolarmente difficoltosa per chi deve conciliare culture, tradizioni e senso di appartenenza diversi.

Testo 1

Non c'è bisogno che qualcuno venga a dirmi che noialtri siamo confusi. Certo che lo siamo.

Il Paese in cui nasci e cresci ti dà mille problemi, il Paese d'origine dei tuoi te ne dà altri. Insomma, ti sballottano da una parte all'altra e nessuno ti riconosce. Siamo davvero dei figli di chissà chi.

Da un lato ci sono gli italiani (quelli che dovrebbero essere i tuoi concittadini), che ti fanno le solite domande più o meno inutili, del tipo se sotto il velo hai i capelli, come fai a fare sesso vestita così e amenità simili. Roba da far cadere le braccia.

Dall'altro ci sono i parenti, o gli arabi in generale, che ti assillano perché sei 'troppo occidentale'.

Ricordo quando uno dei miei quattordici zii mi domandò: 'Ti sei accorta che stai diventando come loro?' Loro chi? Poi, l'illuminazione. Ah, sì, loro...

Caro zio, se sapessi che loro mi accusano di essere come voi!

Ricordo come fosse ieri quando una compagna di classe alle superiori mi disse: 'Non potrai mai essere una di noi perché credi in altre cose'.

Già.

I miei amici, quelli simili a me, paragonano la nostra situazione a quella degli amanti. Ami sia il partner ufficiale sia quello non ufficiale: vorresti che stessero sempre con te, che facessero parte di te, ma ciascuno pretende che tu appartenga solo a lui e che tu sia come lui ti vuole. Difficile gestirli entrambi. Passi dall'uno

all'altro, sorridi all'uno e all'altro, ti spezzi in due e poi li perdi o, meglio, li mandi a quel paese.

Però io preferisco un'altra immagine, quella del padre e della madre. Li ami entrambi, prendi i caratteri dell'uno e dell'altro, non devi necessariamente scegliere chi dei due seguire. Entrambi ti amano e ti accettano per come sei, e tu li ami e li accetti per quello che sono, senza temere di perderli. In questa situazione confusa è facile sentirsi disorientati, ingannare se stessi e gli altri volendo apparire ciò che non si è [...].

Si diceva, noialtri ibridi...

Ricordo una delle tante estati in Giordania, avevo quindici o sedici anni.

Mia nonna mi chiama e mi avverte che nel pomeriggio arriveranno degli ospiti, di tenermi pronta a riceverli. Premesso che per gli arabi non esiste orario, il pomeriggio può significare dalle 14 alle 19. Che fare, nel frattempo? Manicure con tanto di smalto rosso. Giuro, lo smalto mi fa schifo e non lo metto mai, ma non sapendo che fare inizio a dipingermi un'unghia, poi l'altra e un'altra ancora, e ci prendo gusto.

Insomma, come sempre capita, quello che non deve succedere succede. Arrivano gli ospiti.

Corro e fuggo a prepararmi, cerco l'acetone per togliermi lo smalto dalle unghie, ovviamente non lo trovo, mi rassegnò e mi presento così come sono.

Jeans, camicia, velo rosa e smalto rosso.

Gli ospiti: anziana madre, figlio elegantemente vestito manco fosse a un matrimonio, anziano padre sui settant'anni abbondanti. La signora non può non notare il mio look e, un po' sconcertata, mi fa un sorrisetto. Educatamente (secondo il mio

parametro di educazione), li invito in salotto borbottando: 'Entrate là' Quindi li lascio alla nonna e agli zii e me la squaglio, pensando di non farmi più vedere.

Dopo un'oretta la nonna mi chiama e mi dice di preparare il caffè e di servirlo. Scocciata, sbuffo e le rispondo che sono occupata e che quella gente non mi piace. Lei mi guarda severa. 'Sii educata. Sono qui per te'. Per me? Ignara, vado in cucina, ma il caffè lo lascio preparare a mia zia, perché quello arabo non sono capace di farlo. Però nelle tazzine lo verso io.

Tenendo il vassoio, cerco di nascondere le unghie in stile Jessica Rabbit e mi avvio in salotto. Comincio a servire il ragazzo, brutto, sottile come uno stelo di fiore ricurvo ma con quell'abito che pare quasi decente (il fascino della divisa). Mi accingo a offrire il caffè al più grande dei miei zii quando lui mi lancia un'occhiata di fuoco e mi fa cenno di servire prima il vecchio e poi la vecchia. Eseguo.

Improvvisamente la signora borbotta a mia nonna: 'Tua nipote è proprio maleducata! Prima si presenta non vestita, con lo smalto alle mani, poi se ne va, quindi non rispetta mio marito e ci offre il caffè del malgradito'.

Tralasciamo il resto del discorso, ma il caffè del malgradito?

Resto con i miei dubbi perché nel frattempo si è creato un certo trambusto: gli ospiti si sono alzati e se ne stanno andando. I miei zii cercano di calmarli mentre la nonna mi trascina via per un braccio.

Mi guarda arrabbiata, finché non capisce che proprio non mi ci raccapezzo.

'L'hai fatta grossa', mi dice con tenerezza. 'Non gli hai mostrato rispetto. Erano venuti a chiedere la tua mano'.

La mia mano, il mio piede...

Nel mentre arriva mia madre. Corro verso di lei con i lacrimoni e le racconto tutto. Lei mi spiega che l'offesa più grossa che si può arrecare a un ospite è mettergli poco caffè nella tazzina.

Poco caffè?

Per farla breve, mi spiegano che lì il caffè va versato fino all'orlo in segno di generosità e rispetto. Io, invece, avevo servito un normale (a mio avviso) caffè ristretto all'italiana.

Quindi attenzione, perché un caffè può provocare seri incidenti diplomatici!

Poi comincio a riflettere. Quelli erano venuti a guardare me! Per il loro stelo di fiore, voglio dire... figlio.

Mi sento male. Umiliata e usata.

La moglie di mio zio, più grande di me di pochi anni e molto moderna di pensiero, coglie la mia irritazione e mi si siede accanto per spiegarmi che lì si usa così. Viene un ragazzo con la famiglia, insieme guardano la ragazza: se piace chiedono la mano. Poi sta alla fanciulla decidere se iniziare un fidanzamento o meno, per conoscere meglio il ragazzo ed eventualmente acconsentire al matrimonio [...].

Nella nostra delirante ricerca di un'identità spesso si insinua l'amletica questione: essere o non essere, resto o me ne vado? Basta poco perché l'io insoddisfatto si ponga domande e ne sia turbato, assillato.

Mi spiego

A ogni festa musulmana (due, a dire il vero, quella del Sacrificio e quella di fine Ramadan) noi ragazzi saltavamo la scuola per andare alla preghiera congregazionale e poi a pranzo fuori con gli amici. Il giorno dopo, ovviamente, dovevamo



portare la giustificazione per l'assenza. Ricordo bene come mi imbarazzasse che sul libretto mia madre scrivesse 'per motivi religiosi'.

Mi arrabbiavo puntualmente e puntualmente le dicevo di scrivere 'per motivi famigliari'. Non mi vergognavo della mia religione (anzi, mi faceva pure saltare la scuola!), tuttavia temevo che gli altri non capissero e giudicassero. La tipica paura di chi è diverso [...].

Vado o resto?

Vado al paese dei miei, dove non devo giustificarmi per motivi religiosi, posso fare teatro con il velo, nuotare nelle piscine per sole donne, ma dove litigherò sempre con tutti perché ho una mentalità diversa dalla loro, oppure resto qui dove sto bene, e rinuncio alle cose sopra citate e a tante altre?

Nella testa di un'adolescente questi non sono pensieri banali, anche se gli argomenti possono sembrare più o meno superficiali o superabili.

Ora, da persona adulta che ha digerito e maturato esperienze e riflessioni, so che restare è una mia scelta. La vera sfida è vivere un'identità complessa e ricca che verrà continuamente sottoposta a riassetamenti e modifiche.

Il mio - il nostro - è un ruolo importante sulla strada della comprensione, in una società che è in divenire e che, a livello più macroscopico, è anch'essa alla ricerca di una nuova identità e di una nuova interdipendenza³.

Fase 2: Cosa si prova a sentirsi stranieri nel proprio Paese?

La seconda attività prevede la divisione del lavoro in quattro gruppi che costituiranno delle piccole 'comunità di ricerca' allo scopo di esaminare e studiare alcuni dei più comuni pregiudizi e stereotipi sulle seconde generazioni. Ogni gruppo analizzerà uno dei quattro testi tratti dall'opera di Sumaya Abdel Qader che narrano alcuni episodi in cui Sulinda ha sperimentato la diffidenza nei propri confronti. I testi A e B mettono in luce i giudizi che gli italiani formulano sui giovani nati in Italia ma comunque percepiti come stranieri, mentre i testi C e D mostrano come le seconde generazioni siano spesso guardate con distanza anche dagli appartenenti allo stesso gruppo etnico o religioso in quanto considerate portatrici di novità e cambiamenti a scapito della tradizione. Si chiederà agli allievi di individuare e descrivere i pregiudizi contenuti nei testi cercando di riscontrarne cause e origini. Dopo che ogni gruppo avrà constatato come alla base degli stessi vi sia la scarsa conoscenza della religione islamica, sia da parte degli italiani sia da parte di chi è fautore esclusivamente della tradizione, si condivideranno alcune domande allo scopo di approfondire talune questioni legate all'Islam come, ad esempio, l'uso del velo per le donne, il divieto di bere alcolici etc. e si organizzeranno eventuali interviste ai compagni di scuola islamici (Box di approfondimento 1).

Testo A

Le vacanze, per esempio, le trascorro a Castiglione della Pescaia. Bellissime spiagge. Acqua pulita. Ci sono stata anche la scorsa estate.

Nonostante fosse il mese di agosto, la gente era poca e non si vedevano i soliti ammassi di carne rosolare al sole. Pochi inciuci, non troppi pettegolezzi. Be', sì, ogni tanto passava qualche politico importante, ma nient'altro da segnalare. Bastava io per far chiacchierare tutta la spiaggia; persino i pesci avran parlato di me.

E come non notare una giovin fanciulla dagli occhi verdi e dalla carnagione olivastra apparire con passo elegante, deciso, sensuale, assieme alle graziose figliette vestite con teneri costumini della Disney, braccioli e salvagente per prevenire l'annegamento, borsa del cibo piena di schifezze (patatine, Pepsi, merendine ecc.), varie ed eventuali? Peccato che la fanciulla - cioè io - in quel caldo pomeriggio, al mare, era coperta da capo a piedi [...].

Una distinta signora si è avvicinata e, con fare curioso, mi ha chiesto: 'E lei che ci fa qui?'

Con aria sconcertata l'ho guardata da sopra gli occhiali da sole e, come al solito, ho reagito alzando il sopracciglio sinistro, tanto da far cadere gli occhiali.

Ancora più incuriosita, la signora mi ha fissata e ha insistito: 'Oh, ha gli occhi chiari! Al vostro Paese avete occhi chiari?'

Ho continuato a non rispondere, cercando di capire se faceva sul serio, poi la buona samaritana che è in me mi ha fatto sorridere dolcemente, anche se avrei preferito seguire la mia vera natura e dirle: Buon giorno, signora. Sono qui per le vacanze con la mia famiglia. Al 'mio Paese' in tanti hanno gli occhi chiari, non siamo terroristi, le donne non sono tutte sottomesse come qualcuno vuol far credere, l'11 settembre è opera di disgraziati, il conflitto arabo-israeliano fa comodo a qualcuno, il buco dell'ozono non è così grave come sembra, la mafia non ha niente a che vedere con noi.

Per fortuna, così come mi infiammo, con altrettanta velocità mi spengo, perciò è subentrata la ragione e mi sono limitata a un semplice: 'Lo prendo come un complimento'.

La 'sciura Maria', però, non demordeva, anzi ha incalzato: 'Non sente caldo? Suo marito la lascia qui sola mentre lui si diverte? Non le sembra ingiusto?'

Ho alzato gli occhi su mio marito: impacciato, correva dietro alle nostre due bambine cercando di farle sedere per costruire una tenda... pardon, un castello di sabbia, ma una piangeva, l'altra voleva il gelato e faceva i capricci. Insomma, le solite scene tra padri e figli [...].

Ho riabbassato il sopracciglio e con dolcezza mi sono concentrata sulla signora. 'Sto bene così' [...].

La signora, evidentemente insoddisfatta delle mie risposte con il contagocce, alla fine se n'è andata sbuffando e borbottando qualcosa tipo: valli a capire.

Pensavo di averla scampata e di poter tornare a leggere serenamente il mio libro, ma...

Ebbene sì, è automatico, al male si contrappone sempre il bene. Quando mi trovo coinvolta in simili scenette - e mi capita di frequente - c'è sempre qualcuno che mi si avvicina per offrirmi una parola di conforto.

Quel giorno era un signore sui sessant'anni: 'Lasci stare' mi ha sussurrato 'Certa gente è proprio ignorante, e voi altri potete stare qui'. [...] Mi sono girata per guardarlo in faccia, il sopracciglio di nuovo sollevato, e un po' disorientata ho risposto: 'Grazie'.

È buffo, ma a volte non puoi far altro che ringraziare, sorridere o alzare il sopracciglio⁴.

Testo B

In bus

Eppure ogni tanto, in giro per Milano, capita ancora di imbattersi nella solita sicura Maria. In queste occasioni non resta che sorridere.

Mi trovo sul bus 56 che percorre via Padova, di solito lo prendo per portare le bambine all'asilo o per andare ai giardinetti. Sono appena finiti i mondiali di calcio



ATTIVITA' DIDATTICHE

2006. Curiosamente, l'unica cosa che è rimasta nella memoria delle mie innocenti creature è l'inno d'Italia. Allora, siamo sul bus, quando i due angioletti, di punto in bianco, iniziano a cantare a squarciagola: 'Siam pronti alla morte, siam pronti alla morte'. E insistono su questa frase.

La signora, già disturbata dalla sola presenza dei pargoli e dalle loro voci, sdegnata commenta: 'Ecco cosa insegnano ai loro figli, la violenza e la cultura della morte'. Non mi resta che sollevare il sopracciglio. Le due piccole, invece, la fissano con lo sguardo furbetto di chi la sa lunga, e ignorando il borbottio della signora riprendono a cantare: 'Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò, yeh!'

Sull'autobus cala il gelo e - credo e spero - l'imbarazzo della sciura Maria che, con fare discreto, si gira dall'altra parte come se nulla fosse, accompagnata da un sottofondo di risatine dei passeggeri che hanno assistito alla scena⁵.

Testo C

A passeggio

Di solito, quando sono a spasso con le mie piccole, scherzo, rido, racconto un po' di storie. Generalmente mi è più facile comunicare con loro in italiano.

Un giorno mi ferma un'egiziana. È inferocita. Indossa un velo arancione mandarino e un abito viola. No comment sul gusto.

In un italiano imperfetto sbotta: 'Sei musulmana?'

'Sì'

'Berchè barli con i tuoi figli in italiano?'

Mi viene quasi spontaneo rispondere a tono. Che problemi hai? Ma la mia educazione me lo impedisce (tutta colpa della mamma).

La guardo in silenzio, e lei attacca con una predica dicendo che per i musulmani è obbligatorio parlare arabo, perché è la lingua del Corano. Che se non potranno leggerlo i figli saranno perduti, e che chi non segue le leggi di Dio andrà all'inferno. Continuo a fissarla senza aprire bocca.

Poi a lei viene un dubbio e mi chiede: 'Ah, scusa, forse sei italiana?'

Ecco la via d'uscita! 'S', rispondo. 'Sono italiana'.

L'egiziana allora mi porge le sue scuse e mi suggerisce di andare a non so quale associazione che organizza corsi, così che io possa perfezionare il mio arabo e diventare una musulmana migliore.

Dentro di me sorrido. Lei non sa che l'arabo lo parlo e che lo insegno anche alle mie bimbe. Non tanto per i motivi da lei sostenuti, ma perché è pur sempre una ricchezza. Sono convinta che si possa essere musulmani devoti anche senza conoscere l'arabo, poi penso al miliardo di musulmani che non lo parlano... tutti all'inferno? Non mi trattengo e glielo faccio presente. Lei storce il naso, mi saluta e se ne va⁶.

Testo D

Non dimenticherò mai l'episodio che mi capitò in un bar. Ero seduta con delle amiche, una velina come me e altre due non velate (per chiarire il quadretto), sorseggiando un fresco tè al limone in una calda estate milanese.

Be', a un certo punto saltò fuori un uomo sulla quarantina dalla lunga tunica bianca da magrebino. L'uomo puntò il lungo dito indice sulla mia amica velata. Tutto agitato, farfugliando in arabo classico, ci chiese: 'Siete musulmane?'

Ognuna rispose per sé.

'Come?! Bevete birra e sedete al tavolo di un bar sorridendo con il velo in testa, senza rispettare le regole di Allah?'

Seguirono cinque secondi di perplessità da parte nostra, poi quello riprese: 'Dov'è la parola di Dio? Dov'è l'insegnamento del Profeta?' E bla bla bla.

Non ci vidi più. Smisi di ascoltarlo e partii al contrattacco: 'Scusa, fratello, ma perché dici questo?'

'Portate il velo, bevete la birra e...'

E un bel niente. 'Questa non è birra, è tè. Sì, ce l'hanno servito in un bicchiere da birra, ma sicuramente l'avranno lavato.'

'Sarà, però sedete in un bar'

'Be', anche tu stai nello stesso bar'

'Sì, ma io sono un uomo'

'Ah, già, giusto! Tu puoi'

'E poi loro non portano il velo, e lei lo porta ma indossa i jeans!'

Parlava quello con la tunica e le ciabatte Nike!⁷

Fase 3: Se è lo Stato in cui sei nato a considerarti straniero...

La terza attività propone inizialmente un brain-storming sul concetto di cittadinanza e allo scopo di definire i due termini 'cittadino' e 'straniero'. Successivamente si procederà, come nelle lezioni precedenti, alla lettura di un passo tratto da *Porto il velo, adoro i Queen* in cui la protagonista decide di scrivere una lettera a Babbo Natale chiedendogli come regalo la cittadinanza italiana. La lettura

condivisa farà emergere le problematiche connesse alla mancata acquisizione della cittadinanza italiana, come le difficoltà legate al rinnovo del permesso di soggiorno o l'impossibilità di effettuare dei viaggi di istruzione verso mete che prevedono un visto. Per passare dall'analisi del 'testo' a quella del 'contesto' si formeranno dei gruppi e si chiederà loro di esaminare la legge n. 91 del 5 febbraio 1992 e di individuare i modi in cui un ragazzo appartenente alle seconde generazioni può acquisire la cittadinanza italiana (box di approfondimento 3).

Ogni gruppo potrà poi, tramite l'uso di un personal computer con connessione internet, cercare di ricostruire il dibattito sulla concessione della cittadinanza attraverso la lettura di articoli di quotidiani e la consultazione del sito dedicato alle seconde generazioni. L'insegnante avrà cura di fornire le indicazioni dei siti internet (ad. es. www.corriere.it; www.secondegenerazioni.it consultati il 31.10.2009).

Come momento conclusivo si consegnerà ad ogni gruppo un facsimile della richiesta del permesso di soggiorno e si chiederà di immaginare di essere Sulinda o un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri e di procedere alla compilazione.

Tale attività permetterà di prendere visione del kit per la richiesta di rinnovo/rilascio del permesso di soggiorno, consegnato dalle Poste Italiane, e di sperimentare il disagio di fronte ad alcune domande. Ad esempio: che cosa può scrivere un ragazzo nato in Italia nella sezione dedicata al visto quando è richiesta la data di ingresso in Italia?

Testo 2

Caro Babbo Natale,

mi chiamo Sulinda, ho 30 anni e sono nata a Perugia, una splendida città dell'Umbria. Vivo a Milano dove studio e c'è la mia famiglia però mantengo la residenza a Perugia perché è più facile rinnovare il permesso di soggiorno. Qualcuno mi ha detto che non si può ma pazienza (finché non mi beccano).

Ti scrivo per chiederti un regalo, una cosa da niente per te.

Sono figlia di immigrati giordani, palestinesi di origine, ma nonostante io sia nata in questo Paese non ho ancora ottenuto la cittadinanza italiana. In teoria la legge prevedeva che al compimento del mio diciottesimo anno di età potessi fare richiesta di naturalizzazione (la concessione, infatti, non è automatica), purtroppo la fortuna mi ha voltato le spalle.

Ebbene, Babbo, una legge prevedeva che per poter fare tale richiesta dovessi risiedere in Italia, senza interruzioni. Però l'interruzione c'è stata. Pochi mesi, tre, a dire il vero.

Motivo: il cambio di casa, da un locale in affitto a uno di proprietà, andava giustamente dichiarato in Comune. E infatti la mamma si era affrettata a comunicarlo. Peccato che la persona "competente", chi doveva farle firmare il cambio di domicilio da una via all'altra, abbia sottoposto a mia madre, che purtroppo nel lontano '86 non sapeva ancora leggere e comprendere bene l'italiano, un documento di espatrio. La sfiga!

Ecco perché la mia residenza adesso risulta interrotta. Quando papà se ne era accorto aveva rimesso a posto la situazione, ma certo non poteva immaginare le conseguenze. Neppure le mie tre sorelle, per lo stesso motivo, hanno potuto ottenere la cittadinanza per diritto di nascita al compimento del diciottesimo anno. Oggi abbiamo tutte un permesso di soggiorno per motivi di studio che dobbiamo rinnovare ogni anno, anche se la validità effettiva è minore. Insomma, non fai in tempo a respirare che già devi riattivarti a riempire moduli, pagare bollettini (non pochi soldi, tra l'altro), andare e venire tra Poste e Questura!

Però ora il permesso di soggiorno è diventato un tesserino magnetico, fighissimo. Le impronte digitali le prendono con un aggeggio elettronico, ragion per cui non dobbiamo andare in giro per giorni con le macchie di inchiostro, neanche fossimo dei pregiudicati. Da poco hanno coinvolto le povere Poste italiane nella raccolta delle richieste per i rinnovi. Peggio di prima.

E l'amaro in bocca resta.

Sai che alle superiori non sono mai potuta andare in gita all'estero con i miei compagni, perché le mete prevedevano un visto che non riuscivo a ottenere in tempo utile? E, se non ci voleva il visto, il permesso era in via di rinnovo o quasi scaduto, quindi non potevo uscire comunque dal Belpaese. Ovviamente quando cercavo di spiegarlo alle prof, quelle mica ci credevano. Pensavano che i miei si ostinassero a non mandarmi in gita. Mi facevano una testa così chiedendomi se mi trattassero male, se fossi segregata in casa, se mi obbligassero a portare il velo, se era solo questione di soldi. Le guardavo affranta giurando che era un problema di documenti, che i miei mi trattavano bene e che mio padre era medico, dunque non c'erano problemi economici! Probabilmente non mi hanno mai creduto.

L'anno scorso mi è andata bene e mi sono fatta un viaggetto negli USA. E adesso? In questi anni ho ottenuto diverse borse di studio per l'estero ma non posso usufruir-

ne. Per lo stesso motivo ho dovuto anche rinunciare alla luna di miele con mio marito. Anche se lo Stato non mi riconosce come sua figlia, io lo sono. Nuova italiana, ma lo sono!

Caro Babbo Natale, giuro che sono stata brava, non ho mai preso né una nota a scuola né una multa con la macchina e sugli autobus ho sempre comprato il biglietto. Sì, mi è capitato di raccontare delle balle, ma mi pento!

Lo so, sono musulmana e questo oggi giorno gioca a mio sfavore, però spero che almeno tu non badi a questo dettaglio e legga la mia letterina.

Un caro saluto,

Sulinda⁸

Fase 4 Conclusione

Si concluderà l'intero percorso didattico proiettando un video presentato nella trasmissione televisiva Racconti di vita e consultabile al link <http://www.media.rai.it/mpmedia/0,,RaiTre-Raccontidivita^17716,00.html> (consultato il 31.10.2009) dove alcuni ragazzi fondatori della Rete G2 raccontano brevemente se stessi, i loro desideri e le loro speranze in tutto e per tutto simili a quelle sperimentate dalla classe attraverso la lettura dei testi. Dopo la visione del video si scriveranno sulla lavagna alcuni quesiti rimasti aperti durante la trattazione e che chiudono anche l'opera di Sumaya Abdel Qader:

Che ne sarà di noi e delle mie figlie?

La mia Italia sarà capace di riconoscerci facendo meno danni possibili? Di accettare il nostro essere speciali?

Sarà capace di cogliere in noi la creatività, la forza, il dinamismo che tanto servono a questo Paese meraviglioso e che noi possiamo e vogliamo dargli?⁹

Note

1. Intervento di I.Scego nel forum 2004 in www.Eks&tra.it
2. Tratto dal sito www.secondegenerazioni.it (consultato il 2 ottobre 2009)
3. Sumaya Abdel Qader, *porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, Milano, Sonzogno, 2008, pp.13-23.
4. Ibidem pp.43-47
5. Ibidem pp.53-54
6. Ibidem pp.55-56
7. Ibidem pp.151-152
8. Ibidem pp.27-30

9. Ibidem p.177

Bibliografia

- Abdel Qader S., *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, Milano, Sonzogno, 2008.
- Ghazy R., *Sognando Palestina*, Milano, Fabbri Editore, 2002.
- Ghazy R., *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista*, Milano, Fabbri Editore, 2007.
- Kuruvilla G., Mubiayi I, Scego I, Wadia L, *Pecore nere*, Roma, Laterza, 2005.
- Mandel G., *Il Corano senza segreti*, Milano, Bompiani, 2002.
- Masri M., Mubiayi I, Qifeng Z., Scego I, *Amori bicolori*, Roma, Laterza, 2008.
- Mubiayi I, Scego I, *Quando nasci è una ruolette. Giovani figli di migranti si raccontano*, Milano, Terre di mezzo, 2007.
- Saccone C., *I percorsi dell'Islam. Dall'esilio di Ismaele alla rivolta dei nostri giorni*, Padova, Edizioni Messaggero, 2003.

Approfondimenti

1. L'uso del velo per le donne

Nel versetto 24,31 del Corano si legge: Di' alle credenti che abbassino gli occhi e preservino la loro castità; che dei loro ornamenti esibiscano solo quanto si vede, e che portino il velo sul petto, e che mostrino i loro ornamenti solo al loro marito, al padre, alla madre, ai figli, ai figli del marito, ai fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro amiche, alle schiave, ai domestici che non hanno più desideri o ai ragazzi che non sono ancora attratti dalle parti nascoste delle donne. Come si vede nel Corano non vi è nessuna norma che imponga alle donne di velarsi integralmente. Probabilmente l'usanza fu introdotta dallo stesso Profeta che chiese alle proprie mogli di velarsi per tutelarle da sguardi inopportuni. Questa usanza fu successivamente estesa alle altre donne musulmane e consolidata dalla Tradizione (hadith). [Saccone, 2003].

2. Divieto di bere bevande alcoliche

Il divieto di assumere bevande alcoliche è presente in varie sure del Corano; il versetto 2,219 ad esempio recita: Ti interrogheranno sul vino e sul gioco d'azzardo. Di': "In entrambi vi è un grande



ATTIVITA' DIDATTICHE

peccato e poco vantaggio per le genti, dei due il peccato è più grande del vantaggio"; nella quarta sura (4, 43) si legge: Credenti: non avvicinatevi alla preghiera quando siete ubriachi, sino a che non sapete quel che dite. Come si può notare le prescrizioni hanno un valore pedagogico e mirano ad evitare la perdita di controllo e di consapevolezza tipica di chi assume alcol [Mandel, 2002].

3. Legge n. 91 del 5 febbraio 1992

L'ottenimento della cittadinanza italiana è regolato dalla legge n. 91 del 5 febbraio 1992 che sancisce la preminenza dello *ius sanguinis* rispetto allo *ius soli*. L'acquisizione della cittadinanza italiana avviene quindi automaticamente solo per filiazione da madre o padre italiani. Lo *ius soli* è contemplato esclusivamente nel caso di nascita sul territorio italiano di figli di apolidi, di ignoti, o di genitori stranieri il cui paese di origine non permette la trasmissione della cittadinanza per filiazione. Tutti i figli degli immigrati possono, se ancora minorenni, ottenere la cittadinanza qualora i genitori vengano naturalizzati italiani. Ai nati in Italia da genitori stranieri viene inoltre concessa la cittadinanza al compimento della maggiore età se sono risieduti legalmente e ininterrottamente in Italia fino al diciottesimo anno. Non è previsto invece nessun percorso ad hoc per i figli di immigrati cresciuti in Italia senza esservi nati. Essi proprio come i loro genitori potranno ottenere la cittadinanza tramite il requisito della residenza, che deve essere di almeno 4 anni per gli appartenenti ad uno stato membro della Comunità Europea e 10 anni per gli stranieri non comunitari, associato ad una valutazione che considera elementi di integrazione e reddito. Possono inoltre acquisire la cittadinanza se contraggono matrimonio con un cittadino/a italiano/a.

